

« Arsène Lupin à quatre bord, première classe  
cheveu... voyage seul, sous le nom de R... »

# LUCIUS ETRUSCUS

Élevée à Paris par une mère française, elle  
de Chicago. Une de ses amies, lady Jerland,  
l'accompagnait.

À ce moment précis, un coup de tonnerre  
dans le ciel sombre. Les ondes  
interrompues. Le reste de  
vint par Du nom sous  
ne Lupin on ne...  
ite autre nouvele, que  
le secret en eût été se  
Mais il est de ces évène-  
ent forcer la...  
Le jour même, la...  
la chose avait été ébruitée.  
us que...  
parmi...  
parmi...  
t on...  
arnaux depuis des mois!  
age avec qui le vieux  
r policier, avait  
es péripéties se  
on si pittoresque! Arsène  
te gentleman qui n'opère  
aux et dans les salons, et  
il avait pénétré ch...  
tait parti les mains vides et  
e avec co...  
bles seront admi...  
me aux mille dévise...  
ch...  
anille, adolescent, vieillard,  
ur mar...  
si!  
ende bien compte de ceci : Arsène  
et venant da...  
ant d'un transatlantique, que dis-  
e! dans ce petit coin des premières où l'on se  
retrouvait à tout instant, dans ce  
manger, dans ce salon, dans ce fumoir! Ar-  
sène Lupin, c'était peut-être...  
ou celui-là... mon voisin de table... mon com-  
pagnon de cabine...  
— Et cela va durer encore...  
quatre heures! s'écria le lendemain miss  
Nelly Underdown, mais c'est intolérable!  
l'espère bien qu'on va l'arrêter.

# Lupin contro Holmes

Dès la première heure, j'avais posé ma can-  
didature de flirt. Mais, dans l'intimité rapide  
du voyage, tout de suite, son charme m'avait  
ne sentais un peu trop ému pour  
ses grands yeux noirs res-  
trait les miens. Cependant elle  
mes hommages avec une certaine  
seul rival m'inquiétait, un asse-  
réservé, dont elle  
préférer l'hum...  
façons plus « en dehors »  
Il faisait justement par...  
n'est pas très...  
L'orage de la veille av...  
était délicieuse.

**Le origini  
del personaggio  
che osò farsi beffe  
di Sherlock Holmes,  
facendo infuriare  
Conan Doyle  
ma dando vita  
al noir francese**

— Je ne sais...  
lui répondis...  
duire nous-mêmes notre  
bien que le ferait le vieux...  
personnel d'Arsène Lupin...  
donné les éléments que...  
Lupin voyage seul...  
nous suffirait il pas de...  
ière classe...  
par élimination?  
Je note d'abord treize...  
treize, comme vous pouvez...  
qui sont accompa...  
de domestiques...  
personnages isolés...  
interrompit  
miss Nelly, je le co...  
— C'est mon oncle, dit quelqu'un.  
— M. Rivolta...  
— Présent, s'écria l'un de nous, un Italien

Lucius Etruscus

**LUPIN CONTRO HOLMES**

*Le origini del personaggio  
che osò farsi beffe di Sherlock Holmes,  
facendo infuriare Conan Doyle  
ma dando vita al noir francese*

## 1.

### Inizia «*l'étrange voyage*»

Questa storia inizia domenica 23 novembre 1890, su un treno partito da Rouen.

Il rollio e il frastuono dello scompartimento non distraggono l'attenzione dell'eroe di questo racconto: Maurice Leblanc, nato proprio a Rouen nel 1864. Ha ventisei anni ed è riuscito a mettere in pratica un piano machiavellico degno del personaggio che in futuro gli donerà grande fama: Arsène Lupin. Saputo che su quel treno viaggiano illustri romanzieri, di ritorno dalla cerimonia in cui si è inaugurato un busto dedicato a Flaubert – il cui fratello era il medico di famiglia di casa Leblanc – il giovane Maurice è riuscito a fare in modo di trovarsi proprio dove il suo cuore non avrebbe mai sperato: nella carrozza in cui stanno viaggiando Guy de Maupassant, Edmond de Goncourt, Émile Zola ed altri mostri sacri.

Il giovane e inedito Leblanc li guarda con un misto di profonda ammirazione e tremenda soggezione, mentre stringe in tasca i fogli che ha con sé: le bozze di alcuni romanzi che vorrebbe sottoporre a quegli dèi della letteratura, per un consiglio o per un aiuto. *Une femme*, *Voici des Ailes* e poco altro: storie romanzesche scritte sotto l'ispirazione della narrativa proprio di quei grandi autori.

Ma la soggezione è troppa, e alla fine... Leblanc rinuncia e rimane seduto al suo posto, con i suoi romanzi inediti in tasca.

~

Facciamo un salto di dieci anni e arriviamo al 1900. Leblanc ha 36 anni ed è riuscito a far pubblicare quasi dieci suoi romanzi che in realtà, dal punto di vista meramente economico, gli hanno fruttato non molto: per vivere lavora come giornalista. Non è un romanziere, è semplicemente un giornalista che ha scritto dei buoni libri.

Le sue opere si guadagnano l'ammirazione di critici e letterati. «Lei appartiene sicuramente alla famiglia di Flaubert, che è quella che amo di più» gli scrive Jules

Renard riguardo al romanzo *Une femme* (1893), e Léon Bloy osanna apertamente la sua narrativa. Maupassant stesso dimostra più volte di apprezzare e stimare Leblanc, ma questi rimane un bravo scrittore: siamo lontani dagli “onori della cronaca”. Nel 1898 ha concretizzato il suo grande amore per il ciclismo riuscendo a pubblicare il romanzo *Voici des Ailes*, che gli vale un po’ di successo tanto da essere citato anche dalla stampa italiana. Non è un successo letterario, ma non dobbiamo neanche pensare ad uno scrittore incompreso: Leblanc gode della stima dei suoi contemporanei e non è affatto poca cosa.

Sua sorella da anni cura un salotto letterario frequentato da grandi autori come Oscar Wilde, ma il povero Maurice – sebbene apprezzato anche a teatro – non ottiene quel grande successo che segretamente sogna. «Mi ero allora rinchiuso in un ambito di romanzi di costume e di avventure sentimentali che mi avevano procurato qualche successo, e collaboravo in modo costante al “Gil Blas”» racconterà egli stesso decenni dopo, nell’intervista *Qui est Arsène Lupin* del quotidiano “Le Petit Var” (11 novembre 1933). Va ricordato che la citata “Gil Blas” è una prestigiosa rivista letteraria nata nel 1879 che ospita firme da capogiro, compreso quel Maupassant che il destino sembra far attraversare più volte la strada di Leblanc.

Insomma, il buon Maurice è una penna d’eccellenza, gode della stima dei più grandi autori francesi – già di per sé un risultato invidiabile! – ma lo stesso non sembra sentirsi realizzato. Tutto ciò che ha ottenuto, nelle sue parole, è giusto «qualche successo».

~

Passano gli anni e il destino d’un tratto imbocca una via totalmente inaspettata: gli arriva una proposta curiosa da un amico giornalista con cui condivide la passione per il ciclismo. «Un giorno, Pierre Lafitte, col quale ero molto legato, mi domandò un racconto di avventure per il primo numero di “Je sais tout” che stava per lanciare. Non avevo ancora scritto niente del genere, e mi preoccupava molto provarci» racconta Leblanc nella citata intervista. Lafitte ha fondato la sua rivista – che ha come

sottotitolo il modestissimo “Encyclopédie Mondiale Illustrée” – nel febbraio 1905 e forse la collaborazione con Leblanc ha tardato a concretizzarsi, visto che non si ritrova la sua firma se non nel numero di luglio.



La proposta che Lafitte fa a Leblanc è però davvero inedita. In un momento di grande impegno civile alla Zola o di grande romanticismo, o ancora di “avventure sentimentali” come dice Leblanc stesso, il curatore della rivista sta proponendo al pubblico qualcosa di diverso: narrativa breve dalle forti emozioni. Nel numero dell’aprile 1905 pubblica il capolavoro di W.W. Jacobs *Le main de singe* – apparso sul “The Harpers Monthly” nel settembre 1902 e noto in Italia come *La zampa di scimmia*: fra i più grandi racconti del brivido della storia, amato da

Stephen King e parodiato dai Simpson! – e nel numero di giugno pubblica un racconto di quell’autore britannico che sta spopolando in Francia con il suo personaggio chiamato Sherlock Holmes: *Les Danseurs* – versione francese de *L’avventura degli omini danzanti* del 1903, raccolto poi ne “Il ritorno di Sherlock Holmes”. A questo punto per il numero di luglio Lafitte vuole qualcosa di simile: perché Leblanc non prova a scrivere un racconto sul genere di Sherlock Holmes?

È una proposta indecente, per un romanziere che si è finora dedicato a storie sentimentali (o ciclistiche), che sogna di diventare Anatole France, Maupassant o Flaubert. È un esperimento ardito, è qualcosa di dubbio gusto, è... *uno strano viaggio*. Ma Leblanc accetta la sfida, prende la penna e scrive: «*L’étrange voyage!*» Queste le parole con cui si apre *L’Arrestation d’Arsène Lupin*, la nascita di un mito che seppellirà per sempre tutto ciò che Leblanc è stato o ha scritto.

## 2.

### *Gentleman cambrioleur*

Il 15 luglio 1905 la rivista “Je sais tout” esce con un palinsesto incredibile. In copertina campeggia il generale Joseph Simon Gallieni, comandante nelle colonie e figura di grande spicco; all’interno ci sono ricchi approfondimenti sulla politica coloniale, approfondimenti scientifici del professor A. Berget, un saggio turistico del presidente del Touring Club A. Ballif e un ritratto a puntate di Sarah Bernhardt. Per le materie letterarie troviamo uno scritto di Pierre Loti, membro dell’*Académie française*, poesie di firme autorevoli come Jean Lorrain e la Baronne de Baye, e addirittura un inedito di Alfred de Musset. In mezzo a questo piatto ricchissimo, a questa spremuta del miglior succo dell’*intelligenza* francese... c’è la prima avventura di un ladro! Sarà pure gentiluomo, ma sempre ladro è...

Non è certo un argomento nuovo in narrativa.

Proprio in quegli anni in Inghilterra il genere di Arthur Conan Doyle, Ernest W. Hornung, sta riscuotendo grandissimo successo con le avventure del suo ladro A.J. Raffles, che dal 1933 sbarcherà negli Stati Uniti dove la celebre “Ellery Queen’s Mystery Magazine” continuerà a raccontarne le imprese grazie allo scrittore Barry Perowne. Iniziate nel 1898, e arrivate poi anche a teatro, le storie di Raffles si incentrano su un «cittadino ligio alla legge con una reputazione da perdere», come si presenta egli stesso nella prima avventura *Le idi di marzo* (The Ides of March, apparse sul “Cassell’s Magazine” giugno 1898): perennemente in ristrettezze finanziarie, Raffles è un gentiluomo di ottima educazione e dai modi impeccabili che all’onesto lavoro preferisce il latrocinio. Insomma, un ladro gentiluomo. «Perché avrei dovuto lavorare quando potevo rubare? Perché avrei dovuto condurre una via monotona e sgradevole, quando l’eccitazione, l’avventura, il pericolo e una bella vita mi attendevano?» spiega Raffles al suo amico Harry Manders detto Bunny che, da

quando è iniziata la loro collaborazione criminale quel 15 marzo che dà il titolo al racconto, gli è complice ma soprattutto biografo-narratore alla Watson.

Leblanc conosce le storie in lingua inglese di questo «*maître cambrioleur*», come lo definisce “Le Figaro” nel 1906? È vero, il successo di Raffles in Francia arriva solo *dopo* quello di Lupin, in quanto viene tradotto per la prima volta da Henry Evie solo nel 1907 (due anni dopo la nascita di Arsène) per la casa editrice Juven, proprio lo stesso anno in cui vengono raccolte in volume le storie di Leblanc, ma quest’ultimo – ben informato sulle novità inglesi grazie al salotto letterario della sorella – poteva non sapere di un personaggio che in quegli anni sta rielaborando il personaggio di Sherlock Holmes in chiave criminale? Alcuni critici lo danno per scontato, altri lo negano.

Di sicuro però Leblanc non può ignorare le avventure di Rocambole nel mondo criminale, che Ponson du Terrail scrive da metà Ottocento, così come pare difficile ritenere che gli sia ignoto il romanzo *Les vingt et un jours d’un neurasthénique* (1901) in cui il discusso autore Octave Mirbeau dà vita all’*élégant cambrioleur* Arthur Lebeau: neanche a dirlo, anche lui ladro e gentiluomo, anche se forgiato su veri anarchici resi noti in quel periodo dalla vivide storie di cronaca dei quotidiani parigini. È un personaggio disincantato dalla società capitalistica, e vede nel latrocinio «*l’unique préoccupation de l’homme*».

Non dobbiamo però dimenticare che Leblanc è un grande ammiratore di Guy de Maupassant, narratore che si è sempre fortemente ispirato alla cronaca nera riportata dai giornali: non è escluso che soprattutto nei primi racconti, con vicende di galera e di processi, Leblanc si sia ispirato alla cronaca del suo tempo. Possiamo dunque benissimo abbracciare tutte le tesi e pensare che nella mente del nostro eroe si sia formato un *patchwork*: l’intelligenza del Dupin di Edgar Allan Poe (a cui basta scambiare una lettera per avere “Lupin”), le iniziali di Arthur Lebeau, la innata propensione alla deduzione geniale di Sherlock Holmes, il “gentilomismo” di A.J.

Raffles e l'avventurosità di Rocambole. Il tutto condito con fatti di cronaca vera secondo la scuola di Maupassant.

~

Torniamo a quel 15 luglio 1905, quando esce la prima avventura di Lupin.

La scena si apre su un *voyage*, proprio come l'*incipit* del romanzo di Octave Mirbeau. Una crociera di gente per bene viene d'un tratto funestata da un messaggio inquietante: «in un pomeriggio tempestoso il telegrafo senza fili ci trasmetteva un dispaccio di cui ecco il tenore: *Arsène Lupin a bordo, prima classe, capelli biondi, ferita avambraccio destro, viaggia da solo, sotto il nome di R...*» Il messaggio si interrompe a causa di un «tuono violento» e così non si può sapere sotto quale nome il ladro si annidi fra la gente per bene.

In poche parole Leblanc invece di raccontare le origini del personaggio si diverte a parlarne come se il lettore ben conoscesse le sue imprese. (Proprio come fa Hornung col suo Raffles). Comincia a citare avventure passate come se fossero ben note a tutti, così come celebri sono i fantomatici tentativi del vecchio ispettore Ganimard («il nostro migliore poliziotto») di acciuffare il criminale giungendo persino ad un «duello mortale». Con malcelato divertimento l'autore si lancia in racconti improbabili che riguardano il ladro che si dedica a svaligiare soltanto castelli e salotti, «e che una notte in cui era entrato dal barone Schormann, ne era uscito a mani vuote lasciando il suo biglietto da visita, su cui aveva scritto la frase seguente: “Arsène Lupin, ladro gentiluomo, tornerà quando i mobili saranno autentici”».

Con questo strano connubio di inglese e francese, *gentleman-cambrioleur*, nato solamente quando i racconti sono stati raccolti in volume nel 1907 – e sicuramente debitore del *maître cambrioleur* Raffles e dell'*élégant cambrioleur* Lebeau – Leblanc tiene a battesimo il suo mito.

Tenendo fede alla richiesta di Lafitte, cioè di scrivere un racconto alla Sherlock Holmes, Leblanc si lancia nella più pura deduzione: sebbene il messaggio sia monco, quanti viaggiatori biondi di prima classe hanno il cognome che inizia per R? Il gioco



è fatto. Ma Leblanc non resiste a prendere un po' in giro la logica d'acciaio del personaggio inglese, così il viaggiatore accusato di essere Lupin mascherato, biondo e con il cognome che inizia per R, prende la parola e si lancia nell'apoteosi del ragionamento deduttivo: «Visti il mio nome, la mia qualità di viaggiatore isolato e il colore dei miei capelli, ho già iniziato un'inchiesta analoga e sono arrivato allo stesso risultato. Sono dunque del parere che mi arrestino».

Insomma, sin dal primo racconto Leblanc fa capire che non ha alcuna intenzione di prendere sul serio l'eredità di Conan Doyle.

### 3.

#### Lupin, chi sei?

Mentre Pierre Lafitte continua a proporre sulla sua rivista “Je sais tout” storie straniere a tinte forti, come *Le collier du mort* di Fred M. White – in originale *A Slave of Mammon*, in seguito raccolto nell’antologia *Craven Fortune* (1908) – lo stesso pressa Leblanc perché sforni quanto prima un’altra impresa di quel personaggio che tanto pare essere piaciuto al pubblico, con il suo misto di criminalità ed umorismo. Seppur reticente, l’autore cede e scrive *Arsène Lupin en prison* (15 dicembre 1905) e *L’évasion d’Arsène Lupin* (15 gennaio 1906), chiudendo una ideale trilogia di racconti che iniziano con l’arresto del personaggio e, dopo che questi agisce anche dalla cella, finiscono con la sua evasione. Questi sono inoltre i tre racconti più frizzanti (dove non addirittura umoristici) dell’intera produzione, quando cioè più dell’enigma è importante il modo divertito e paradossale con cui questo viene raccontato.

«Noi non sappiamo chi sia, da dove venga, dove sia trascorsa la sua infanzia, in breve, niente» è l’affermazione sconsolata del giudice che prova a processare Lupin ne *L’evasione di Lupin*. «Viene fuori a un tratto, tre anni fa, non si sa esattamente da quale ambiente, per rivelarsi di colpo Arsène Lupin, cioè un composto bizzarro d’intelligenza e di perversione, d’immoralità e di generosità».

Chi è dunque Arsène Lupin? Semplice, è per Leblanc quello che Gargantua era per il suo autore Rabelais: un eroe improbabile di mille assurde imprese, cioè un’occasione insostituibile per divertirsi un mondo in faccia ai lettori “seri”! Credete che Sherlock Holmes sia una *cosa seria*?, dev’essersi detto Leblanc, allora vi sfido a prendere seriamente il mio Lupin.

Egli è «ladro, e sia, ma anche per diletto. Lavorava per gusto e per vocazione, certo, ma anche per divertimento. Dava l’impressione del signore che si diverte nella

commedia che fa rappresentare e che, dietro le quinte, ride a squarciagola delle sue battute, e delle situazioni che immagina» (da *L'arresto di Arsenio Lupin*).

Egli non ha bisogno di assistere ai propri crimini: essi si perpetrano da soli.

Egli usa grande cortesia alle sue vittime, chiedendo prima se esse siano disposte per favore a fargli avere già imballati gli oggetti che vuole rubare, così da non dover essere costretto alla volgarità del furto.

Quando lo vanno a trovare in galera, si scusa di non poter offrire nulla bere: in fondo, dice, «sono qui di passaggio».

Se da una parte l'autore si affida alle basi del giallo classico – dove nascondere un documento? Ovvio, in bella vista: Poe e Chesterton insegnano! – dall'altra in questi primi racconti si lancia in una divertita parodia di criminale la cui vittima principale... siamo noi lettori!

Quando bussano alla porta del barone Satana, fenomenale collezionista che custodisce in casa grandi tesori pittorici, noi lettori ce lo immaginiamo già che è Lupin travestito, e Leblanc sa che noi sappiamo. Quando il barone esamina il postino davanti l'uscio, sappiamo tutti – noi e l'autore – che quello è il ladro gentiluomo travestito: cosa potrà mai dire per uscire fuori da una situazione scontata? «Sono sempre io, signor barone. Non sono un altro che avrebbe preso il mio camice e il mio berretto»: con questa geniale presa in giro, Leblanc se la ride di noi e della nostra astuzia, dimostrando che Lupin è un passo avanti a tutti... anche ai suoi lettori!

«Peccato, comunque, di non essere una persona onesta» confessa divertito Lupin quando Ganimard lo arresta la prima volta. In realtà ben presto Lupin perderà man mano la sua essenza criminale per diventare sempre più “buono”, seguendo quel destino che sembra obbligatorio per tutti i protagonisti “cattivi”. Da Rocambole a Raffles, dal Santo di Leslie Charteris al nostrano Diabolik, i protagonisti malvagi iniziano le loro avventure dedicandosi ai crimini più efferati per poi, man mano, trasformarsi in eroi positivi. «Forse è legge legata all'età anagrafica degli autori iniziare dalla trasgressione più radicale per approdare al conformismo, o comunque al

compromesso» ipotizza Valerio Evangelisti nella sua introduzione al volume *Arsène Lupin e la contessa di Cagliostro* (Einaudi 2005).

## La nascita di Herlock Sholmès

«Ganimard, dimentichi il tuo orologio».

«Il mio orologio?»

«Sì, si è smarrito nella mia tasca».

Cos'è un personaggio protagonista senza un'ottima spalla da martoriare con mille battute e lazzi?

Non pago di torturare il povero ispettore Ganimard, suo antagonista fisso, ad un certo punto Maurice Leblanc decide che Lupin ha bisogno di una spalla di più alto livello, di incontrare quindi il personaggio di cui è palese parodia: il 15 giugno 1906 su "Je sais tout" appare *Sherlock Holmes arrive trop tard...* e tutto esplode. Esplodono i fan estasiati, ma soprattutto esplode Sir Arthur Conan Doyle... che si infuria a morte e diffida Leblanc dall'usare ancora il nome del suo personaggio!

---

*La Vie extraordinaire d'Arsène Lupin* (1)  
par Maurice LEBLANC

**Sherlock Holmes arrive trop tard**

---

«Domani, alle quattro di sera, Sherlock Holmes, il grande poliziotto inglese per il quale non vi sono misteri, Sherlock Holmes, il più straordinario decifratore di enigmi che si sia mai visto, il prodigioso personaggio che sembra forgiato di sana pianta dall'immaginazione di un romanziere, Sherlock Holmes sarà mio ospite».

È davvero facile sentire dietro queste parole il riso divertito di Leblanc che sta giocando con la realtà e la citazione. In fondo cos'è il suo Lupin se non la versione contraria di Holmes e Ganimard la sua parodia? «Ganimard è il nostro migliore detective. Vale quasi... vale quasi Sherlock Holmes!» Non è quindi la prima volta che

nell'universo di Lupin fa capolino il detective britannico. Ma il 15 giugno 1906 tutto cambia, perché mentre Lupin sta scappando dal luogo dove ha compiuto un furto in grande stile, incontra per la strada proprio lui, Holmes, che sta arrivando per indagare.

«Se qualcuno avesse potuto sorprenderli in quell'istante, sarebbe stato uno spettacolo commovente il primo incontro di questi due uomini così potentemente armati, tutti e due veramente superiori e destinati fatalmente per le loro speciali attitudini a scontrarsi contro due forze uguali che l'ordine delle cose spinge l'una contro l'altra attraverso lo spazio.» L'estasi di Leblanc è tangibile, ma tutta la sua stima per il detective inglese non gli impedisce di prenderlo un po' in giro.

Dopo che questi risolve l'enigma del furto di Lupin in tempo brevissimo, denotando quindi grandi doti deduttive, andandosene inciampa in un pacchetto lasciato da Lupin prima di fuggire. Lo apre, e trova dentro... «È il suo orologio!» esclama il padrone di casa: «Arsène Lupin le rimanda il suo orologio!» Con uno scroscio di risa in faccia al povero Holmes, scopriamo che durante l'epico incontro dei due Lupin ne ha approfittato per quel gesto che solitamente dedicava a Ganimard: il furto dell'orologio.

Sherlock Holmes nasconde a malapena grande stizza e promette che metterà in futuro la mano su Lupin. «Ho idea che Arsène Lupin e Sherlock Holmes s'incontreranno di nuovo un giorno o l'altro... Sì, il mondo è troppo piccolo perché non s'incontrino. E quel giorno...» *Le monde est trop petit pour qu'ils ne se rencontrent pas... et ce jour-là...* Con questa sospensione si chiude il primo incontro di un personaggio e della sua parodia, divenuta talmente importante da permettersi di dileggiarlo.

~

Fin qui ho usato il nome vero e completo del personaggio di Conan Doyle, esattamente com'è apparso sulle pagine di "Je sais tout" nel 1906. Quando poi nel 1907 i racconti di Leblanc sono stati raccolti in volume – *Arsène Lupin, gentleman*

*cambrioleur* – e sono arrivati in Inghilterra, l'ira dello scrittore britannico è calata sotto forma di vie legali: come si è anticipato, Leblanc si ritrova diffidato dall'utilizzare ancora il nome di Sherlock Holmes o Watson. Nessun problema: nasce immediatamente Herlock Sholmès con tanto di ineffabile Wilson al suo fianco. In fondo, tutti al mondo possono capire a chi *veramente* si stia riferendo Leblanc...

Sebbene le raccolte dei racconti di Lupin arrivino prestissimo in Italia, lo stesso parliamo del dopo-veto doyleano, quindi i lettori dei “Romanzi del Corriere della Sera”, dal 1911 in poi, fanno la conoscenza direttamente di Sholmès, ignorando il gusto di leggere su carta il vero nome del personaggio dileggiato da Leblanc.

## 5.

### Lo scontro continua

I punti in comune fra il ladro gentiluomo di Leblanc e il segugio di Conan Doyle sono fin troppi: Lupin è un maestro del travestimento («Io stesso non so più bene chi io sia. In uno specchio non mi riconosco più» confessa ne *L'arresto di Arsenio Lupin*), intelligente e deduttivo ma la cosa più importante è che le sue imprese sono narrate dall'amico, "io narrante" delle storie che si cala perfettamente nel ruolo di novello Watson. (Proprio come le vicende del ladro gentiluomo Raffles sono narrate dall'amico complice Bunny.) Lupin e Holmes tornano a scontrarsi ne *Il diamante azzurro*, ma parliamo del periodo dopo-veto e Leblanc non può più usare il nome del personaggio di Conan Doyle, quindi lo scontro è con Herlock Sholmès.

«C'è un uomo capace di combattere Lupin e di vincerlo. Signor Ganimard, le dispiacerebbe se noi chiedessimo l'aiuto di Herlock Sholmès?» La proposta è davvero indecente: chiedere alla parodia se si può scansare per lasciar spazio al titolare! «Il vecchio Ganimard non ha abbastanza forza per lottare con Arsène Lupin» è lo sconsolato commento dell'ispettore. «Herlock Sholmès ci riuscirà? Lo auguro, perché ho per lui la più grande ammirazione. Però è poco probabile... Secondo me un duello tra Sherlock Holmes e Arsène Lupin è una cosa già anticipatamente decisa. L'inglese sarà battuto.» Non è difficile sentire un po' di veleno dietro queste parole.

Così il fenomenale investigatore di Parker Street, 219 – ebbene sì, questo è l'indirizzo di Holmes nel mondo di Lupin! – viene tirato in ballo e in *Herlock Sholmès apre le ostilità* lo troviamo in uno scontro che esula sin da subito dal semplice ambiente letterario. «Arsène Lupin contro Sherlock Holmes!... La Francia contro l'Inghilterra. Trafalgar sarà finalmente vendicato!»

Ma non solo i due grandi personaggi si incontrano nel racconto, bensì anche i loro relativi biografi: il Watson inglese e quello (senza nome) francese. Tutti e quattro si ritrovano a tavola, in un momento di tregua, a pranzare amabilmente,



eppure Leblanc non disdegna qualche stoccatina. «Quasi cinquantenne, [Sholmès] somiglia a un buon borghese che avrebbe passato la vita dinanzi a uno scrittoio, a tenere dei libri contabili»: non certo il ritratto di un eroe... Ma la finzione letteraria non finisce qui, perché per descriverlo afferma «Si direbbe che la natura si sia divertita a prendere i due tipi di poliziotto più straordinari che l'immaginazione abbia prodotti, il Dupin di Edgar Poe e il Lecoq di Gaboriau, per costruirne uno a suo modo, ancora più straordinario e più irrealista.» Insomma, citando i celebri antenati del personaggio di Conan Doyle il buon Leblanc continua a divertirsi a prendere in giro facendo finta di lodare.

«Ci si chiede veramente, quando si sente il racconto di quelle imprese che l'hanno reso celebre in tutto il mondo, se anche lui, Herlock Sholmès, non sia un personaggio leggendario, un eroe uscito vivo dal cervello d'un grande romanziere, d'un Conan Doyle, per esempio». Malgrado la diffida del padre di Holmes, Leblanc si diverte un mondo a giocare con personaggio e autore.

Come se non bastasse nel 1915, dopo l'arrivo in Inghilterra delle imprese di Lupin, i giornali per l'infanzia si riempiono di storie firmate da Peter Todd (pseudonimo del londinese Charles Harold St. John Hamilton) con protagonista proprio Herlock Sholmes, affiancato dall'inseparabile amico Jotson. Ma la vera beffa per Doyle – e soddisfazione per Leblanc – arriva proprio nella Francia del 1908, subito dopo il veto. L'umorista Pierre Henri Cami si diverte ad inventare brevi testi teatrali umoristici con protagonista un investigatore pasticcione e incapace: Loufock Holmès, *le détective idiot*. Non gli mancherà la nemesi in Spectras, criminale abile nei travestimenti con cui se la vedrà in una storia dal titolo esemplare: *Spectras contre Loufock Holmès*.

L'affollamento di “Holmes” fa sì che quando il secondo volume dei racconti di Leblanc viene edito in Inghilterra nel 1910 il personaggio di Conan Doyle diventa addirittura Holmlock Shears, ma ormai il danno è fatto: lo scrittore britannico,

cercando di impedire la deriva parodistica del suo Holmes, gli ha solo aperto maggiormente le porte.

~

Lo scontro fra Holmes e Lupin è troppo intrigante per resistere al gioco della falsa citazione, così quando B. Akunin racconta le avventure del suo personaggio Erast Fandorin (praticamente la versione russa del personaggio di Leblanc) in una viene citato uno scontro Holmes-Lupin risalente addirittura al capodanno del 1899. (Purtroppo la raccolta *Jade Rosary Beads* è inedita da noi.)

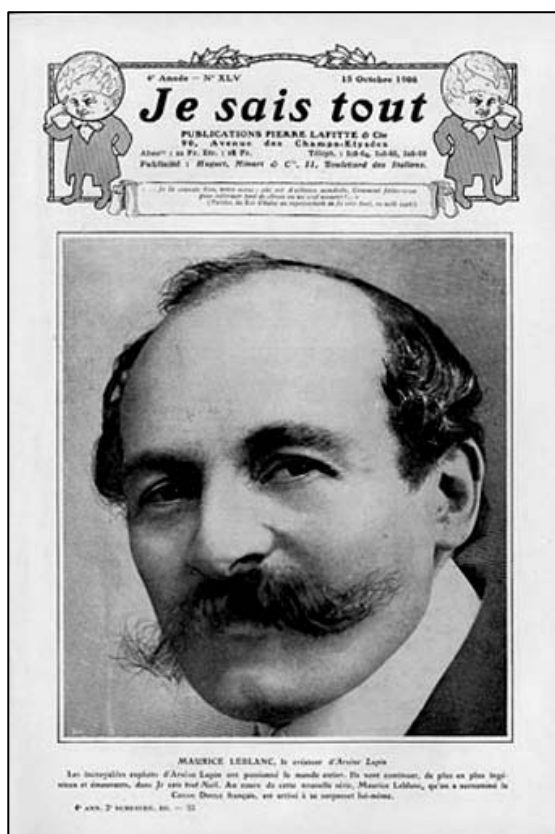
«Se le capita di affrontare Arsène Lupin, abbandoni la partita. È sconfitto in anticipo»: parola di Sherlock Holmes... *pardon*, di Herlock Sholmès (da *L'ultimo amore di Arsène Lupin*). «Con Ganimard, con Herlock Sholmès, mi sono divertito, come con dei fanciulli»: parola di Lupin (da *Il faraglione cavo*). Più Conan Doyle si infuria più Leblanc diventa irriverente, facendo sì che Sholmès stimi Lupin mentre quest'ultimo lo considera un fanciullo. Addirittura giunge a chiamare Sherlock il suo cane! (ne *La doppia vita di Arsène Lupin*)

Lo scontro fra i due è inevitabile ma quasi obbligatoriamente mancato: va bene prenderlo in giro, ma battere Sherlock Holmes è davvero troppo anche per Leblanc, e solo alla fine si avverte il profondo rispetto dell'autore francese, che mette in bocca a Lupin un aggettivo particolare per descrivere Sholmès: *maître*, maestro. «Vede, maestro, qualunque cosa facciamo, non saremo mai sulla stessa sponda. Lei è da una parte del fossato, io dall'altra». Con questa dichiarazione di intenti Leblanc chiude il discorso con l'avversario Conan Doyle così come con i rispettivi personaggi: «*Toujours vous serez Herlock Sholmès, détective, et moi Arsène Lupin, cambrioleur*» Uno sarà sempre un detective, l'altro sempre un ladro.

## 6.

### L'eredità di Lupin

Nell'estate del 1908 tutta Europa segue da vicino il processo di un macellaio di nome Renard, accusato di aver ucciso un banchiere, e ovviamente tutta la stampa si impegna a scavare nella vita dell'uomo per dare al pubblico particolari sordidi e scabrosi. In questo periodo anche i quotidiani italiani danno risalto ad un particolare imperdibile: a casa dell'assassino vengono trovati romanzi di Sherlock Holmes, Nick Carter... e Lupin!



Il numero di ottobre 1908 di “Je sais tout” vede in copertina un primo piano di Maurice Leblanc: un grandissimo onore che denota il successo dei suoi racconti. «Le incredibili avventure di Arsène Lupin hanno appassionato il mondo intero» si legge sotto la foto di quell'autore che la rivista non esita a definire «*le Conan Doyle français*»: un traguardo davvero inaspettato, per uno scrittore che ha iniziato proprio divertendosi a parodiare lo stile dell'autore britannico.

Mentre però la rivista osanna l'autore più amato dal suo pubblico, contemporaneamente Pierre Lafitte non se sta certo con le mani in mano: lo stesso anno la sua casa editrice (Pierre Lafitte et Cie) raccoglie in volume un romanzo a puntate scritto da un giornalista de “Le Matin”, che è passato anche lui al giallo. Il romanzo si intitola *Il mistero della camera gialla* (Le mystère de la chambre jaune) e il giornalista si chiama Gaston Leroux. Non passa molto che Lafitte spinge questo autore a passare nel “lato oscuro” del poliziesco: invece di storie di indagatori

buoni, perché non scrive anche lui di un perfido criminale proprio come ha fatto Leblanc? In attesa di essere pubblicato anch'esso per la Pierre Lafitte et Cie, il 23 settembre 1909 appare su "Le Gaulois" la prima puntata di un romanzo destinato a fama imperitura: *Il fantasma dell'Opera* (Le Fantôme de l'Opéra). «*Le fantôme de l'Opéra a existé*» esordisce Leroux, stuzzicando il lettore e facendogli credere che il suo oscuro Erik – non proprio un grande criminale ma di sicuro non un buono – è realmente esistito.

~

Come si è visto, Leroux scrive per il quotidiano "Le Matin" ma i suoi racconti di maggior successo li pubblica altrove: il giornale, all'epoca il quarto più letto del Paese, decide di voler cavalcare anch'esso la moda dei "cattivi protagonisti". Ma a questo punto non basta un ladro come Lupin o un "fantasma" come Erik, serve qualcosa di più: un signore del male! Dal 7 dicembre 1909 iniziano le puntate settimanali de "Le Matin" in cui Léon Sazie racconta le nefandezze compiute da Zigomar, criminale mascherato che usa la Z per contrassegnare le sue malefatte. (Chissà se pensa a lui lo scrittore *pulp* Johnston McCulley quando dieci anni dopo, il 6 agosto 1919, pubblica su "All-Story Weekly" la prima avventura del suo personaggio, che contraddistingue con la Z le sue imprese di giustizia: la Z di Zorro.) Proprio come Lupin, anche il perfido Zigomar ha la sua nemesi personale, il poliziotto parigino Paulin Broquet, ma non disdegna affrontare un mito letterario anglofono come Nick Carter, proprio mentre è ancora forte l'eco di Lupin che affronta Sherlock Holmes.

La febbre del crimine sembra inarrestabile. Una cosa sono i precursori britannici come Raffles o gli "antenati" come Rocambole, autoctoni ma ottocenteschi: la mania del momento è raccontare di criminali moderni nella contemporaneità francese.

Questo concetto, ben chiaro a Pierre Lafitte, lo coglie anche un altro editore come Arthème Fayard, che agli inizi del Novecento eredita dal padre una casa editrice: il giovane è così coraggioso da puntare sul *pulp* e fondare la *Modern*

*Bibliothèque*. In un momento in cui i libri costano 3 franchi e 50 centesimi, Fayard presenta opere complete e illustrate... a soli 95 centesimi!

Come se non bastasse questa innovazione, Fayard vuole pubblicare testi inediti e non limitarsi, com'è antica usanza, raccogliere in volume testi già apparsi a puntate su altre riviste. (Quello che fa appunto la Pierre Lafitte et Cie.) Nell'aprile 1910, mentre Lupin, Erik *le Fantôme* e Zigomar intrigano il pubblico con i loro crimini, Fayard si incontra con un talentuoso giornalista sportivo, Pierre Souvestre, e il suo giovane collega, il venticinquenne Marcel Allain. I due hanno da poco pubblicato un racconto giallo, *Le Rour*, che Fayard apprezza ma mette subito in chiaro le cose: niente poliziotti e segugi, vuole che i due scrivano per la sua collana una serie di romanzi con protagonista un grande criminale. Gentiluomo come Lupin, genio criminale come Zigomar e *fantôme* come Erik.

Il 14 gennaio 1911 Souvestre e Allain firmano il contratto con Fayard per una serie di romanzi con protagonista il criminale il cui nome è venuto in mente agli autori durante un viaggio in metropolitana, scrivendolo subito sul biglietto della corsa: Fantômus. Però Fayard legge male il biglietto stropicciato consegnatogli, così lo strano franco-latinismo dei due autori diventa... Fantômas, il mito nato da un minestrone di eroi negativi.

~

Fra il gennaio e il febbraio del 1939 appare a puntate l'ultimo romanzo del Lupin di Leblanc, *Les milliards d'Arsène Lupin*. Da circa un mese è morto Pierre Lafitte, l'uomo che ha fatto nascere il personaggio perché ha spinto il suo autore a scriverne, ma da ogni morte nasce una nuova vita: da due anni, dall'altra parte del mondo, è nato il degno erede di Leblanc.

Il 26 marzo 1937 a Hamanaka (Giappone) nasce infatti Kazuhiko Katō che appena diventato *mangaka* firma le sue storie a fumetti con un nome particolare: Monkey Punch, pugno di scimmia. Che sia un velato richiamo alla zampa di scimmia che nel 1905 precedette di soli due numeri la nascita di Lupin? Fatto sta che il 10

agosto 1967 pubblica la prima avventura di un personaggio destinato ad imperitura fama: Rupan Sansei, noto nel mondo come Lupin III.

Presentandosi come nipote del Lupin di Leblanc, si guadagna subito una causa legale per l'utilizzo del nome, proprio come quella che segnò l'inizio della carriera dell'autore francese per l'uso del nome di Holmes. Anche in questo caso si dovette cambiare nome, e per i primi anni della sua vita il personaggio poteva chiamarsi Lupin III solo in Giappone: per il resto del mondo doveva essere Rupan.

Al di là del successivo grande successo del personaggio, in ogni tipo di forma di comunicazione, la prima avventura di Rupan/Lupin non lascia dubbi: una festicciola viene funestata dalla notizia che fra gli ospiti si annida il temibile Lupin, il primo sospettato è biondo e la storia si chiude con Lupin portato via in manette dal suo (futuro) eterno antagonista Zenigata. È la versione moderna de *L'Arrestation d'Arsène Lupin*, e il cerchio si chiude.

Il Lupin giapponese è frizzante e irriverente, e non disdegna giocare con i dettami del genere che sta in fondo parodiando: farebbe la felicità di Maurice Leblanc, il romanziere che divenne famoso parodiando i romanzi famosi.

## Bibliografia

- Valerio Evangelisti, *Maurice Leblanc e il feuilleton al tramonto*, introduzione al volume *Arsène Lupin e la contessa di Cagliostro*, Super ET, Einaudi 2005
- Ernest W. Hornung, *Le idi di marzo* (The Ides of March, da “Cassell’s Magazine” giugno 1898), traduzione di Marika Motta Lombardo, “Il Giallo Classico” n. 31, Garden Editoriale 1992
- Maurice Leblanc, *Tutte le avventure di Arsenio Lupin*, a cura di Gabriel-Aldo Bertozzi, Classici eNewton n. 394, Newton Compton 2013